

Pd, pressing per evitare il Cavaliere in aula

► Summit in Senato con Franceschini per scongiurare il ricorso alla fiducia sul decreto Fare. Resistenze azzurre ► L'imbarazzo democrat e il timore di infiammare lo scontro con la presenza di Berlusconi proprio alla vigilia della giunta di oggi

LA SINISTRA

ROMA Da giorni la linea dettata da Palazzo Chigi era chiarissima: ridurre al minimo indispensabile i voti di fiducia, per coinvolgere il Parlamento e disinnescare la vulgata di chi vuole le aule sottratte al ruolo legislativo. Ma ieri, a influire sulla decisione di non porre la questione sul dl Fare a Palazzo Madama, è stato soprattutto il timore di ritrovarsi in aula Silvio Berlusconi, alla prova del voto dopo la condanna.

«La questione ha attraversato i nostri pensieri, e anche quelli del governo», ammettevano ieri fonti parlamentari. Nessuna richiesta ufficiale, sia chiaro, ma l'imbarazzo condiviso a immaginare il Cavaliere sfilare sono lo scranno del vertice del Senato Pietro Grasso, per consegnare il proprio "sì" alla fiducia direttamente all'inquilino di Palazzo Chigi. Una photo opportunity cui i democratici hanno preferito rinunciare in via preventiva. Meglio trovare un accordo con le opposizioni per ridurre il numero degli emendamenti e degli ordini del giorno, è stato il ragionamento condiviso dal presidente Luigi Zanda con il ministro dei Rappor-

ti con il Parlamento Dario Franceschini che ieri si sono riuniti con i presidenti dei gruppi di Pdl, Renato Schifani, e di Scelta Civica, Gianluca Susta, poco prima di riunire i capigruppo.

INCIDENTE SCHIVATO

A mettere sull'avviso i democratici, già lunedì, era stato il rallentamento dei lavori imposto proprio dalla parte pidellina: nulla di ostruzionistico, ma un evidente freno, frutto dei mal di pancia di chi sperava nella spallata contro l'esecutivo. L'allarme rosso, però, è scattato proprio ieri mattina, quando il Pdl pareva insistere per il voto di fiducia, tanto da far balenare il dubbio che si volesse creare ad arte l'incidente, con l'improvvisa presenza in aula di Berlusconi che finora a Palazzo Madama si è visto poco o nulla. Un'occasione succulenta per chi nel Pdl e nel Pd avrebbe preferito uno scontro frontale alla vigilia della riunione in cui la giunta delle immunità avvierà la discussione sulla decadenza del Cavaliere da parlamentare. Così il voto di fiducia è stato messo da parte, rinviando qualsiasi occasione di verifica della maggioranza in aula a settembre. E i democrat hanno tirato un sospiro di sollievo, ripiegando su un profilo più che istituzionale.

«Imbarazzo? Quello c'è dall'inizio della legislatura. Ma non viviamo di emozioni in Senato. Non possiamo certo dire a Berlusconi: va' via che siamo imbarazzati. Le regole valgono per tutti, è finché non sarà decaduto avrà tutto il diritto di venire e votare», spiegava ieri Laura Puppato. Di

opinione analoga Valeria Fedeli: «Le regole valgono sia quando si devono rispettare le sentenze, e quella della Cassazione mi auguro sarà accolta dall'aula, sia a proposito dei diritti di un senatore in carica». Ancora più netto Giorgio Tonini: «Smettiamola con questi psicologismi della politica. Ogni cosa va ricondotta in un alveo istituzionale, dove vigono delle procedure. Altrimenti non veniamo a capo di nulla». C'era chi, come Miguel Gotor, non vedeva motivo d'imbarazzo: «Noi sosteniamo il governo. Le questioni giudiziarie sono separate da quelle politiche». E Nicola Latorre: «Io ero a Bruxelles. Ho risolto il problema alla radice».

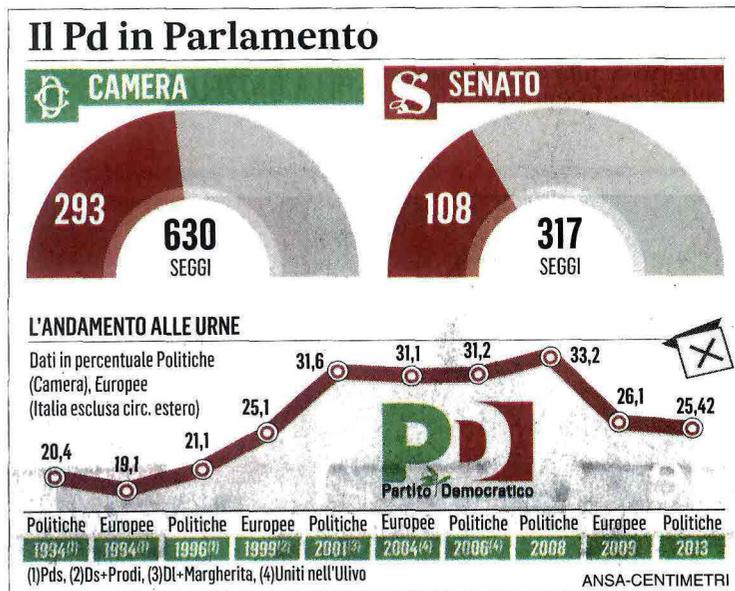
Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IRONIA
DI LATORRE
«IO ERO
A BRUXELLES
PROBLEMA RISOLTO
ALLA RADICE...»**



Luigi Zanda in aula con Roberto Calderoli (di spalle) e Nicola Morra



Pd, pressing per evitare il Cavaliere in aula

Il Cavaliere si prepara a tornare in aula. Il Pd si prepara a evitare il Cavaliere in aula.

La nuova Ford Focus è nel cosmo